Aprile 2003

LEGGE GASPARRI/Una truffa ai danni degli italiani di Gianni Barbacetto

Ormai è fatta (salvo intervento del Presidente). La Gasparri è approvata, l'Italia avrà il digitale. Peccato che il digitale all'italiana sia, tecnicamente, una truffa. Ecco perché. Il punto di partenza è una data: 31 dicembre 2003. Entro la mezzanotte dell'ultimo dell'anno, insieme ai botti e ai tappi delle bottiglie di spumante, dovrebbe saltare Retequattro, sparata sul satellite, insieme ai fuochi artificiali della mezzanotte. Lo stabilisce, fin dal 1994, una sentenza della Corte costituzionale.

Inaccettabile, per Mediaset. E dunque: come si fa a far diventare carta straccia una sentenza della Corte costituzionale, mantenendo nelle mani di Silvio Berlusconi tre reti tre (e dunque una fetta di mercato pubblicitario da posizione dominante)? Semplice: moltiplicando i canali, facendoli diventare così numerosi da rendere (apparentemente) senza senso la barriera antitrust dei due canali e non di più.

Come moltiplicare i canali? Con un salto nel futuro. Con l'introduzione forzata del digitale terrestre. Cioè una nuova tecnologia che migliora la qualità di ricezione, ma soprattutto permette di ricevere centinaia di canali. Gli esperti prevedono che per la trasformazione tecnologica e di mercato ci vogliano almeno dieci anni. Ma i nostri liberisti e ultraliberisti sembrano tanto Stalin, quello dell'industrializzazione forzata: oggi Berlusconi-Baffone (nascosto dietro il ministro Maurizio Gasparri, che di queste cose poverino non capisce niente e lo ha anche confessato in qualche intervista, assicurando che si sarebbe messo a studiare) impone la Nuova Politica Tecnologica, la Grande Marcia nel Futuro: digitale terrestre per tutti. A tappe forzate.

Il mercato non ne sente il bisogno? Non importa: lo si impone per legge. I telespettatori continueranno ancora per un decennio a sedersi davanti ai loro amati apparecchi analogici e non hanno alcuna voglia di comprare decoder e cambiare televisori e antenne? Non importa: per chi trasmette, il digitale sarà comunque obbligatorio. Il governo Berlusconi ha trovato perfino il tempo (e i soldi) per inserire nella Finanziaria 120 milioni di euro d'incentivi a comprare televisori digitali (più degli investimenti per la scuola): un tempo si premiava chi dava Balilla alla Patria, oggi chi offre teleschermi al Biscione. Soldi dello Stato per permettere a Mediaset di restare monopolista della pubblicità.

Con un'anomalia da far accapponare la pelle a qualunque liberale o liberista o semplice amante del libero mercato: nel mercato delle frequenze digitali possono entrare soltanto gli operatori che ci sono già. Nessuno all'esterno, a meno che non abbia i soldi per comprarsi Mediaset. Nella legge Gasparri (che sarebbe più appropriato chiamare legge Berlusconi, ma allora non la distingueremmo da tante altre) salta poi anche un altro limite antitrust, quello che avrebbe potuto far posto ad altri operatori imponendo un limite nell'occupazione delle risorse, innanzitutto pubblicitarie.

Niente: in casa Berlusconi hanno inventato il Sic ("Sistema integrato delle comunicazioni") e hanno suggerito, come limite - scusate la parola - antitrust, il 20 per cento del Sic medesimo. Ma lo hanno fatto così elastico e accogliente, questo Sic, da contenere di tutto (televisione, editoria, telecomunicazioni, libri, pubblicità, promozioni, sponsorizzazioni...). Il senatore Luigi Grillo, relatore in Senato della legge sulle tv, lo chiama affettuosamente "il montepremi": una torta immensa di almeno 25 miliardi di euro. Il suo 20 per cento è 5 miliardi di euro. Buone notizie: Mediaset potrà crescere ancora. E vincere.

Dunque: per non perdere Retequattro bisogna passare al digitale; per passare al digitale bisogna imporlo per legge,

perché il mercato non se lo fila per niente; per imporlo bisogna obbligare le tv esistenti a comprare, e in fretta, frequenze. E qui arriva il bello. Le frequenze, cioè l'etere, sono un bene pubblico, come l'aria che respiriamo. Come le spiagge. I bagnini non se le possono vendere (per ora). Ebbene, oggi non solo è possibile comprare e vendere l'etere, ma è addirittura diventato obbligatorio. Il via libera lo ha dato una legge (la numero 66, recitano gli esperti) varata nel 2001. Dal governo Amato, ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale, sottosegretario Vincenzo Vita. Cioè dal centrosinistra, che invece non aveva fatto una legge sulle tv, né sul conflitto d'interessi, né sulle rogatorie...

Per salvare Retequattro, è saltata anche la norma che impediva di comprare e vendere un bene pubblico. I piccoli operatori tv che hanno saputo resistere occupando frequenze (pubbliche), magari trasmettendo per ore pornopubblicità di telefoni erotici o di sexyshop, oggi hanno finalmente l'occasione di portare a casa dei bei soldi. Si vende, si può vendere, si deve comprare. I bagnini piccoli possono arricchirsi vendendo le loro spiaggette (che poi non sarebbero loro), perché un certo numero di bagnini grossi deve mettere insieme molti chilometri di spiaggia, entro il 1 gennaio 2004. In realtà non sono proprio le frequenze a essere comprate, bensì i "rami d'azienda", con impianti di trasmissione e relative frequenze: ma questa è solo ipocrisia, ciò che interessa e passa di mano sono proprio le frequenze.

Il mercatino delle frequenze toglie alla Rai un bel po' di milioni di euro, sottratti a cose più importanti (fare bei programmi, per esempio, o inventare contenuti, fornire servizi) e regalati a signori che hanno capitalizzato oggi una loro vecchia occupazione abusiva di etere. Attraverso la Rai, lo Stato diventa, tecnicamente, ricettatore: ricompra roba rubata.

Non gioielli, ma frequenze. E per di più paga ai privati roba sua. Da non credere. Come se i parcheggiatori

abusivi fossero autorizzati a vendere allo Stato le piazze in cui si sono insediati. Il tutto, per permettere a un operatore privato di salvare Emilio Fede e (soprattutto) restare monopolista. Ci salverà Ciampi, o l'Europa?